

Custodire voci e volti umani

Daniele Pinton | 28/01/2026 | Editoriale

Il Messaggio di Papa Leone XIV per la **LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**, pubblicato il **24 gennaio 2026**, invita anzitutto a **custodire** ciò che rischia di andare perduto nel vortice dell'innovazione tecnologica: la persona. Non è un dettaglio neutro la data scelta. Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di **San Francesco di Sales**, patrono dei giornalisti e dei comunicatori, il Papa affida alla comunità ecclesiale e al mondo dell'informazione una riflessione che ha il tono di un discernimento più che di un monito. Da sacerdote e da giornalista, è difficile non cogliere in questa coincidenza un richiamo esigente: comunicare non è mai un atto puramente tecnico, ma un gesto umano e morale, che coinvolge coscienza, responsabilità, relazione.

Il titolo del Messaggio - *Custodire voci e volti umani* - non è uno slogan suggestivo, ma una vera chiave di lettura. Papa Leone XIV sceglie di parlare di "voce" e di "volto" per riportare la comunicazione alla sua origine più profonda. La voce non è solo un mezzo per trasmettere contenuti: è ciò che rende riconoscibile una persona, che la espone e la rende responsabile di ciò che dice. Il volto, a sua volta, non è un'immagine qualunque: è il luogo dell'incontro, della fiducia, della relazione. Nella tradizione cristiana il volto è sempre legato alla verità dell'altro, mai a una maschera neutra o intercambiabile. **Custodire** voci e volti, allora, significa custodire la possibilità stessa di una comunicazione autenticamente umana.

Il Papa lo chiarisce richiamando l'etimologia antica: per i greci il *prósōpon* indicava la persona, mentre il latino *persona* rimanda al "risuonare" di una voce unica. Non si tratta di un esercizio erudito, ma di un'affermazione decisiva: l'essere umano non è riducibile a un insieme di dati, di profili, di tracce digitali. È una presenza che parla e che si lascia vedere, una relazione che chiede riconoscimento. In questo senso, Leone XIV afferma che volto e voce sono "sacri", perché donati da Dio e legati alla vocazione irripetibile di ciascuno.

È proprio questa dimensione che oggi appare messa alla prova dallo sviluppo rapido delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale. Il Papa non adotta toni apocalittici, né cede alla tentazione di demonizzare l'innovazione. Al contrario, riconosce che le nuove tecnologie hanno portato facilitazioni reali nella vita delle persone e nella comunicazione. Tuttavia, invita a guardare con lucidità anche alle **opacità e ai pericoli** che esse comportano. Frodi digitali, cyberbullismo, deepfake, manipolazioni dell'informazione non sono effetti collaterali marginali: sono segnali di una trasformazione che incide in profondità sul modo in cui percepiamo la realtà e ci relazioniamo gli uni agli altri.

Particolarmente penetrante è l'analisi dei sistemi di intelligenza artificiale capaci di simulare voci, volti, emozioni, relazioni. Quando la tecnologia imita l'empatia, l'amicizia, persino l'affetto, non si limita a migliorare un servizio: entra nella sfera più intima della persona. I chatbot "eccessivamente affettuosi", sempre presenti e disponibili, possono diventare - avverte Leone XIV - **architetti nascosti dei nostri stati emotivi**, invadendo e occupando uno spazio che dovrebbe essere abitato da relazioni reali. Qui la questione non è solo psicologica, ma profondamente antropologica e spirituale: se sostituiamo l'incontro con l'altro con una relazione simulata, rischiamo di costruirci un "mondo di specchi", fatto a nostra immagine, ma privo di vera alterità.

Il Papa insiste con forza su questo punto: **senza accoglienza dell'alterità non può esserci né**

relazione né amicizia. È un'affermazione che interpella direttamente anche il modo in cui oggi consumiamo informazione. In un ambiente digitale che tende a chiuderci in bolle di consenso e di indignazione facile, l'altro diventa spesso un bersaglio o un'ombra, non più un volto da incontrare. Gli algoritmi progettati per massimizzare il coinvolgimento premiano emozioni rapide e reazioni istintive, penalizzando il tempo della riflessione, dell'ascolto, della comprensione. Così la comunicazione si impoverisce e il tessuto sociale si frammenta.

In questo contesto si colloca l'ammonimento di Leone XIV contro l'affidamento acritico all'intelligenza artificiale come "amica" onnisciente o addirittura come "oracolo". Delegare il pensiero, il giudizio, il discernimento morale a sistemi che non hanno coscienza né responsabilità significa rinunciare progressivamente alla propria voce. E quando si rinuncia alla propria voce, si finisce per smarrire anche il proprio volto. Il Papa parla con chiarezza: sottrarsi allo sforzo del pensiero personale, accontentandosi di una compilazione statistica artificiale, può erodere nel tempo le capacità cognitive, emotive e comunicative. Ma soprattutto può indebolire la libertà interiore, rendendo l'essere umano più passivo e meno capace di relazione vera.

Qui emerge con forza il legame tra **volto, voce e verità dell'informazione**. Per Leone XIV la verità non è mai una semplice questione di correttezza formale o di probabilità statistica. Una notizia può essere tecnicamente plausibile e tuttavia profondamente ingannevole, se non è radicata in una responsabilità personale. La verità dell'informazione passa attraverso un volto e una voce che se ne assumono il peso. Per questo il Papa richiama l'urgenza di distinguere chiaramente i contenuti generati o manipolati dall'IA da quelli creati da persone. Non è un dettaglio tecnico, ma un atto di giustizia verso chi legge e ascolta: il diritto di sapere *chi* parla è parte integrante del diritto a essere informati.

La crisi del giornalismo sul campo e la mancata verifica delle fonti rendono questo compito ancora più urgente. Quando l'informazione rinuncia al contatto con la realtà, lascia spazio alla disinformazione, alimentando sfiducia, smarrimento e insicurezza. Per questo Leone XIV ribadisce che **l'informazione è un bene pubblico** e non può fondarsi sull'opacità o sulla rincorsa a un coinvolgimento qualsiasi. La fiducia del pubblico si costruisce con l'accuratezza e con la trasparenza, non con la manipolazione emotiva.

In questa prospettiva va letta anche la difesa della paternità del lavoro giornalistico e creativo. Tutelare l'autore non significa proteggere un privilegio, ma preservare il legame tra parola e volto, tra contenuto e responsabilità. Quando questo legame si spezza, la comunicazione diventa anonima, intercambiabile, facilmente strumentalizzabile. Al contrario, una parola che nasce da un volto riconoscibile, da una voce responsabile, può generare fiducia anche quando è scomoda o controcorrente. **Custodire** questo legame è una forma alta di servizio al bene comune.

Il Papa non propone una fuga dalla tecnologia, ma una **alleanza possibile**. Non si tratta di fermare l'innovazione digitale, bensì di guidarla. Questa guida, sottolinea Leone XIV, deve fondarsi su tre pilastri: responsabilità, cooperazione ed educazione. Responsabilità di chi è ai vertici delle piattaforme e sviluppa i sistemi di IA, chiamato a non lasciarsi guidare esclusivamente dalla logica del profitto; responsabilità dei legislatori, chiamati a vigilare sulla dignità umana; responsabilità dei comunicatori, chiamati a non tradire la verità. Cooperazione tra tutti i soggetti coinvolti, perché nessun settore può affrontare da solo una trasformazione così profonda. Educazione, infine, come vera urgenza pastorale e civile: alfabetizzazione ai media, all'informazione e all'intelligenza artificiale per giovani, adulti, anziani, persone ai margini.

Educare, in questo contesto, non significa solo insegnare a usare gli strumenti, ma formare coscienze capaci di discernimento. Significa aiutare a distinguere tra simulazione e relazione, tra efficienza e verità, tra informazione e manipolazione. È una nuova forma di alfabetizzazione, paragonabile a quella richiesta dalla rivoluzione industriale, ma ancora più decisiva perché tocca il modo in cui pensiamo, comunichiamo, costruiamo legami.

Custodire voci e volti umani non è dunque un invito nostalgico a tornare indietro, ma una scelta per il futuro. In un tempo in cui tutto sembra replicabile e automatizzabile, Papa Leone XIV ci ricorda che solo ciò che passa attraverso un volto e una voce reali può dire davvero la verità della persona. È

una consegna esigente per chi comunica nella Chiesa e nella società, ma anche una promessa: finché sapremo **custodire** l'umano, la tecnologia potrà essere alleata e non oracolo, strumento e non sostituto dell'incontro.

[LEGGI QUI IL TESTO INTEGRALE DEL MESSAGGIO DI PAPA LEONE XIV](#)